RIVISTA MILITARE

ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico bimestrale 2/2025 più suppl. e I.R. - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 03/04/2025

LA CULTURA FA LUCE

INTERVISTA AD ALESSANDRO ERCOLANI, RHEINMETALL ITALIA

L'editoriale

Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori,
il periodico *The Atlantic*, coevo di Rivista Militare, è tra le più prestigiose testate di cultura *made in USA, since 1857*. Recentemente ha ospitato un reportage – dai toni rassegnati – sul rapporto dei giovani americani con i libri. Leggono sempre meno e, addirittura, non riescono a mantenere la concentrazione "*without succumbing to distractions*" neppure per poche righe. È così. Si distraggono in fretta, costantemente tentati dai loro *devices*. Pure in Italia la questione è nota e i risvolti sono sostanzialmente simili, ma non si tratta solo dei giovani e delle "distrazioni" tecnologiche e *social*. Infatti, secondo un rapporto dell'OSCE, pubblicato il 10 dicembre scorso, il 35% degli adulti italiani riesce "*a comprendere giusto testi brevi*". Proprio per questo continuiamo a riporre le nostre speranze nell'unico antidoto che conosciamo: la lettura. Solo così i nostri anticorpi saranno pronti ad affrontare le sfide che, ormai, non sono più rivolte a un ipotetico e lontano futuro, ma all'oggi con sempre più accentuate sfumature distopiche.
Per restare in tema di sfide, abbiamo il piacere di ospitare un'intervista alla senatrice Isabella Rauti, sottosegretario di Stato alla Difesa, da poco rientrata dagli *Invictus Games* a Vancouver. Ce ne parla con grande passione, evidenziando, oltre agli ottimi risultati conseguiti, pure quanto l'inclusione sia *"un principio cardine della Cultura della Difesa"*: le Forze Armate sono una famiglia che *"non lascia indietro nessuno"*. Inoltre, su questo numero proponiamo un'esclusiva intervista all'ing. Alessandro Ercolani, CEO Rheinmetall Italia nonché autore di un libro scritto a quattro mani con il prof. Gastone Breccia, nostro collaboratore, intitolato "200 generazioni". Con lui, ad ampio raggio, ci intratteniamo: sull'Intelligenza Artificiale, su Chat GPT, sulla *partnership* Leonardo Rheinmetall *Military Vehicles*, sull'importanza del carro armato, sull'intrinseco valore della conquista del terreno e, infine, su *skynex,* il sistema più avanzato al mondo di difesa aerea. In ambito prettamente professionale troverete preziosi contributi su: il *main battle tank* (Poli), la contraerea (Spada), le mine e le *cluster bombs* (Cadalanu) e la Scuola Sottufficiali dell'Esercito (Di Stasio e Tontini). Ci sarà pure un focus speciale sull'Artico (Del Favero e Bordo) e una proposta sulla Riserva (Chiapperini). Non mancate, poi, gli approfondimenti sul maestro della propaganda Goebbels, sul concetto di guerra in Gramsci (Vander) e sulla pericolosa diffusione della droga captagon (Bussi).
Ben due sono i fascicoli speciali allegati a questo numero. Il primo è "La Visione del capo di SM dell'Esercito" nel quale il Generale C.A. Carmine Masiello delinea come dovrà evolvere l'Esercito nei prossimi tre anni. È un documento fondamentale. Lo diffondiamo ai nostri lettori per aggiornarli sull'indispensabile trasformazione che attende lo strumento terrestre. È un cambiamento ineludibile perché: "*i tempi non sono quelli che abbiamo vissuto fino a pochi anni fa*".
Il secondo, a firma del Col. Franco di Santo, è "Il pensiero strategico di Raimondo Montecuccoli". Si tratta di pregevole saggio che sintetizza la lunga vita dedicata al pensiero militare e al mestiere delle armi di uno dei più grandi condottieri italiani. Iniziò la carriera da semplice picchiere e – per suoi meriti – scalò tutta la scala gerarchica allora conosciuta. Fortunatamente, tanta esperienza pratica fu riversata su carta e condensata in opere di indiscusso valore, con ammaestramenti anche odierni, come ben illustra l'autore.
Prima di lasciarvi alle nostre pagine, vi diamo appuntamento al prossimo numero e vi invitiamo a venirci a trovare al Salone internazionale del libro di Torino (15-19 maggio) ove saremo presenti con il nostro stand informativo. Potrete apprezzare, così, uno dei progetti di inclusione di cui siamo maggiormente fieri: il numero speciale di Rivista Militare in codice Braille, con la selezione dei migliori articoli del 2024. Anche in questo caso, cioè leggendo con i polpastrelli e non con gli occhi, è la lettura a confermarsi nostro vero antidoto.

Buona lettura!

Nel prossimo numero

Intervista a Gianni Riotta

SOMMARIO

1 **L'EDITORIALE**

RUBRICHE

7 IL PUNTO

8 LE BATTAGLIE DIMENTICATE

10 LE STORIE DELLA STORIA

14 LO SCENARIO

18 NOTIZIE DAL MINISTERO

20 FOTO D'AUTORE

22 L'INTERVISTA DEL DIRETTORE

82 DONNE

84 GENITORI CON LE STELLETTE

86 DIZIONARIO ECONOMICO

87 PERCHÉ SI DICE COSÌ

88 ARMI

92 MILITARIA

100 ENGLISH SUMMARY

102 PROPOSTE DI LETTURA

IN PRIMO PIANO

26 Invictus Games 2025
Redazionale

30 La "taglia unica" non funziona
di Fulvio Poli

34 Captagon
di Pierluigi Bussi

38 Finita la guerra, continua il terrore
di Giampaolo Cadalanu

42 Uno scudo di missili
di Andrea Spada

50 Percezione contro realtà
di Giuseppe Cacciaguerra

54 La Grande Guerra e la rivoluzione
di Fabio Vander

58 Un nuovo "dominio" strategico: la formazione
di Andrea Di Stasio e Marco Tontini

62 Quali forze di riserva per l'Esercito?
di Luigi Chiapperini

66 Nel nuovo Risiko mondiale
di Franco Del Favero

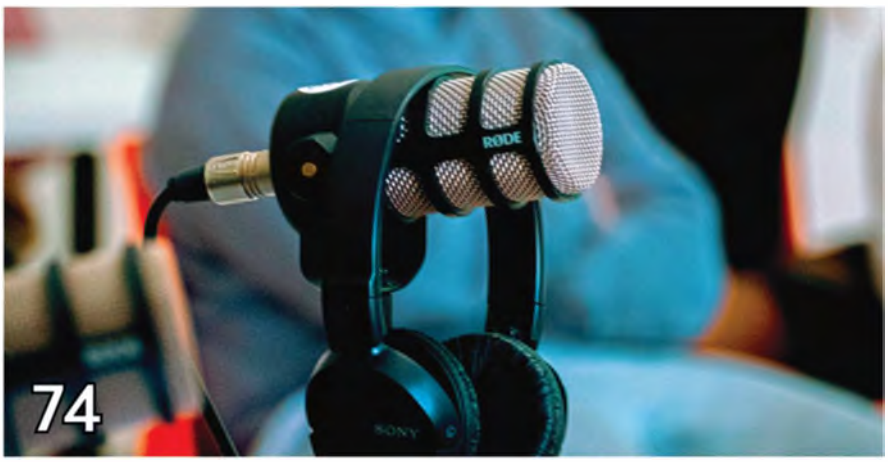
70 Zona di conflitto o di cooperazione?
di Mauro Bordo

74 La terapia del podcast
di Paola Pucci

78 La polizia ringrazia
di Fabrizio Luperto

80 Una chitarra per grilletto
di Pierfrancesco Sampaolo

RIVISTA MILITARE



FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C141118

EMPA
EUROPEAN MILITARY PRESS ASSOCIATION
Norme di collaborazione

"Il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"
(Luigi Mezzacapo)

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA
BETH JNR - UNSPLASH

Proprietario
MINISTERO DELLA DIFESA

Editore
Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile
Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo
Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali e Redazione pubblicazioni
Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria Gradante, Annarita Laurenzi, Igor Piani, Marco Scafati, Michele Ravano

Segreteria e diffusione
Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian Faraone, Ignazio Russo, Ciro Visconti

Sede
Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06.6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa
AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel.06.9162981

Distribuzione
Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.r.l.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento Annuale
Italia: Euro 18,00
Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente).
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 – codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISNN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2025 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB
Internet: **www.esercito.difesa.it**
Intranet: **www.intranet.esercito.difesa.it**

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione proposte editoriali:
stateesercito@esercito.difesa.it
invio materiale e comunicazioni:
rivistamilitare@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

SOMMARI

O DEI

personaggi

di Martina Da San Biagio

Le Battaglie dimenticate

New Orleans, 8 gennaio 1815

di
Gastone Breccia

Una dimostrazione di forza. Nella storia militare vi sono vari esempi di battaglie inutili, perché combattute quando i governi avversari avevano già trovato un accordo per porre fine alla lotta. Un colpevole spreco di vite umane e di risorse: nonostante questo, almeno da alcune di esse è possibile trarre degli insegnamenti.

Una delle battaglie più celebri della storia degli USA, festa nazionale dal 1828 al 1861, appartiene a questa categoria. Nel dicembre del 1814 la guerra tra il governo federale di Washington e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda era entrata nella fase finale, con trattative di pace in corso in Europa. Finché il conflitto durava c'era tuttavia speranza di trarne qualche vantaggio, soprattutto dal punto di vista britannico: alle *Horse Guards*, il quartier generale dell'Esercito di Sua Maestà, era stata accettata la proposta dell'Ammiraglio Alexander Cochrane – comandante di una squadra navale su cui era imbarcato il corpo di spedizione del Generale Edward Pakenham, forte di circa 8.000 uomini – di mantenere sotto pressione l'avversario attaccando New Orleans e interrompendo il traffico fluviale alla foce del Mississippi.

I primi reparti di Pakenham sbarcarono senza incontrare opposizione il 13 dicembre 1814 sulla riva occidentale del lago Borgne (in realtà una laguna). Ci vollero sei giorni per portare a terra il grosso delle truppe; solo a quel punto venne inviata una forza di avanguardia verso New Orleans, al comando del Generale John Keane, che si spinse fino a una dozzina di chilometri dalla città. Nella notte tra il 23 e il 24 dicembre i britannici – poco meno di 2.000 uomini – furono attaccati di sorpresa da tre colonne nemiche, che vennero respinte dopo un confuso scontro nel buio. Il Generale Andrew Jackson, a cui il governo statunitense aveva affidato la difesa di New Orleans, aveva comunque raggiunto lo scopo di mettere in allarme Keane, inducendolo ad attendere rinforzi e guadagnando così il tempo necessario per approntare una solida linea difensiva. Jackson aveva individuato il punto più adatto dove fermare i reggimenti britannici nei pressi della località di Chalmette, circa 8 chilometri a est di New Orleans, dove un canale in secca (indicato come "canale Rodriguez" sulle mappe) tagliava perpendicolarmente la più agevole direttrice d'avanzata verso la città: lo spazio utile tra la riva sinistra del Mississippi e le paludi a settentrione era di soli seicento metri, e gli assalitori sarebbero stati costretti ad attraversare un ampio tratto di terreno scoperto prima di raggiungere le posizioni statunitensi. Gli uomini di Jackson costruirono un terrapieno sulla sponda occidentale del canale Rodriguez, dove schierarono cannoni e fucilieri. Sulla riva destra del Mississippi venne piazzata una batteria per prendere d'infilata la spianata di fronte alla *Line Jackson*, come era stata subito battezzata la posizione difensiva di Chalmette.

Un piano complesso, un'esecuzione disastrosa. Dopo la scaramuccia del 24 dicembre, i britannici attesero due settimane prima di lanciare l'attacco. Il Generale Pakenham agì con prudenza e professionalità: ordinò una ricognizione accurata delle posizioni nemiche, poi un bombardamento preliminare (in cui la sua artiglieria da campagna, esposta al fuoco dei pezzi statunitensi ben protetti dalla *Line Jackson*, ebbe però la peggio), e poi elaborò un piano d'attacco molto articolato. Una manovra in tre fasi distinte e successive: prima di tutto, un colpo di mano notturno per impossessarsi della batteria sulla riva destra del Mississippi; solo quando i cannoni statunitensi fossero stati presi e puntati contro il nemico – poco prima dell'alba – sarebbe scattato l'attacco della fanteria contro la *Line Jackson*, a sua volta suddiviso in due colonne, una più leggera a ovest agli ordini di Keane, che avrebbe sfruttato il riparo fornito dall'argine del grande fiume per creare un diversivo, e una molto più massiccia a est, della forza di un'intera brigata, agli ordini del Generale Samuel Gibbs, che avrebbe dovuto sfondare le difese avversarie.

L'assalto anfibio non andò secondo i piani: le barche a fondo piatto fornite dalla squadra di Cochrane erano trop-

po poche e i fanti di marina riuscirono a portare a termine la loro missione solo con varie ore di ritardo, quando la battaglia principale sulla riva sinistra si era già conclusa. All'alba, anche se i cannoni dalla riva destra del Mississippi non avevano aperto il fuoco contro il nemico come aveva sperato, Pakenham ordinò comunque di dare inizio all'attacco contro la *Line Jackson*. La colonna di sinistra riuscì a superare le prime difese, ma era troppo debole per sfruttare il successo; al centro, invece, l'avanzata della colonna principale si interruppe quasi subito perché il Colonnello Thomas Mullins, comandante del reparto di testa – il 44° reggimento fanteria – si rese conto di aver superato, per grave negligenza, il luogo dove i suoi uomini avrebbero dovuto raccogliere le fascine per riempire il fossato e le scale per superare il terrapieno. Mullins diede ordine a tre compagnie di tornare indietro a prendere il materiale, ma questa manovra gettò nella più completa confusione i reparti che stavano seguendo da vicino il 44° reggimento. Il Generale Gibbs si mise alla testa della colonna, cercando di riorganizzarla e proseguire di slancio verso la linea nemica: era una scelta disperata, perché ormai gli statunitensi erano in allarme e pronti ad aprire il fuoco. Gibbs disse al suo attendente che "*se fosse sopravvissuto fino all'indomani, avrebbe fatto impiccare Mullins*".

I cannoni di Jackson aprirono il fuoco a 500 metri; i suoi volontari armati con i fucili da caccia a canna rigata – da quel giorno celebri come *Kentucky Rifles* – iniziarono il tiro mirato a circa 300; a 150 si aggiunsero le scariche di moschetteria. Il Generale Gibbs venne ferito a morte; Pakenham, che si era avvicinato a sua volta alla linea nemica, fu subito abbattuto da una scarica di mitraglia. Con ammirevole disciplina, i reparti britannici tentarono di riannodare le file e gettarsi di nuovo in avanti, ma senza risultato; il Generale John Lambert, al comando della brigata di riserva, non appena seppe di essere rimasto l'Ufficiale più alto in grado diede ordine di sospendere l'attacco.

Lezioni e memoria. In mezz'ora di combattimenti il corpo di spedizione di Pakenham aveva perso circa 2.000 uomini, mentre la piccola armata di Andrew Jackson lamentava soltanto 13 morti e una sessantina tra feriti e dispersi: un rapporto di 28:1 raramente eguagliato nella storia delle guerre. Lambert rinunciò ad attaccare New Orleans ma proseguì la campagna spostando le sue forze a Mobile Bay, dove il 12 febbraio i britannici espugnarono Fort Bowyer; il giorno dopo li raggiunse la notizia che il 24 dicembre 1814 era stato firmato a Ghent il trattato di pace che aveva posto fine al conflitto. Lord Wellington commentò con amarezza la disfatta e la morte di Pakenham, di cui era amico. Le lezioni da trarre erano più di una: i piani complessi sono quasi sempre destinati a fallire; bisogna esercitare un attento controllo sui propri subordinati, perlomeno quelli a cui vengano affidate mansioni cruciali; infine, *never reinforce failure*, mai insistere in un'azione sfortunata.

Da parte sua Andrew Jackson aveva condotto con grande abilità un'azione difensiva contro forze superiori: aveva guadagnato tempo con l'attacco di sorpresa nella notte del 24 dicembre, e aveva scelto con cura la posizione più adatta ad arrestare il nemico, fortificandola a dovere. La sua vittoria – che non ebbe alcun effetto sulle trattative di pace già concluse – servì a ripristinare l'orgoglio militare statunitense, scosso dai rovesci subiti durante il conflitto; Jackson la sfruttò per la propria carriera politica, coronata dal successo alle elezioni presidenziali del 1828. L'ultima lezione dell'inutile battaglia di New Orleans, non certo la meno interessante, è che gli avvenimenti bellici possono assumere un peso del tutto sproporzionato alla loro importanza militare, e contribuire alla costruzione di una memoria collettiva capace di sfidare i secoli.

Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Insegna "Storia della guerra" agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.

Il monumento ai generali Pakenham e Gibbs nella cattedrale di Saint Paul a Londra.

Il Ministro Crosetto ha firmato accordo di cooperazione nel settore della Difesa con Emirati Arabi Uniti

Nel corso della visita di Stato in Italia, svoltasi il 24 febbraio 2025, del Presidente degli Emirati Arabi Uniti, Sheikh Mohammed bin Zayed Al Nahyan, il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha firmato un Accordo di cooperazione nel settore della Difesa. Il Ministro Crosetto ha dichiarato: "*Questa firma rappresenta un passo concreto per intensificare la nostra collaborazione con gli Emirati Arabi Uniti, Paese a cui siamo legati non solo da una fortissima amicizia ma anche da una comune visione ed impegno condiviso per la stabilità e la sicurezza globale. Anche nel settore della Difesa è fondamentale collaborare e far crescere insieme le nostre Forze Armate, oltre a instaurare una partnership strategica per l'industria italiana di settore*". Questo accordo consolida il ruolo degli Emirati come partner chiave dell'Italia nella regione del Golfo. L'intesa tra Italia ed Emirati Arabi Uniti prevede infatti un'ampia collaborazione non solo in ambito militare, ma anche a livello industriale, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente i legami tra i due Paesi nel settore della difesa e della sicurezza.

Giornata nazionale del personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale e del volontariato

Prendersi cura degli altri, spesso, significa costruire ponti tra dolore e speranza. È anche un atto di altruismo e solidarietà, specialmente se in gioco è la vita. Grazie a tutti i professionisti, tra cui le donne e gli uomini della Difesa, impegnati quotidianamente nella tutela della salute e in supporto alla collettività, quando serve e dove serve. Il 20 febbraio, viene celebrata la "Giornata nazionale del personale sanitario", istituita quale riconoscimento per l'impegno, la professionalità e il sacrificio di tutti i medici, infermieri, tecnici e operatori del settore sanitario e sociosanitario che, con dedizione e coraggio, garantiscono la salute e il benessere della popolazione.

Riapertura del Sacrario Militare di Oslavia

"*Oggi* - n.d.r. 15 febbraio - *restituiamo questo Sacrario alla collettività, simbolo di un passato che non può e non deve essere dimenticato. Un luogo sacro, un baluardo della memoria per onorare ragazzi il cui sacrificio è divenuto uno dei pilastri su cui abbiamo costruito la nostra Nazione. Qui riposano oltre 57.000 Caduti che per la nostra libertà hanno sacrificato il bene più prezioso, la vita. Questo monumento dovrà parlare ai giovani, insegnando l'importanza della memoria e il valore assoluto della pace, per la quale operano ogni giorno le nostre Forze Armate, che sono la forza del nostro Paese*". Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto in occasione della cerimonia di riapertura del Sacrario Militare di Oslavia, restituito alla collettività dopo i lavori di restauro che hanno interessato, in particolare, la campana Chiara, la scalinata e i cannoni d'artiglieria. Il Sacrario Militare, eretto nel 1938 su progetto dell'architetto Ghino Venturi, custodisce le spoglie di oltre 57.000 soldati, 37.000 dei quali ignoti. Nel sacrario sono sepolti anche 13 eroi decorati con la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Il Sottosegretario Perego incontra il Segretario di Stato alla Difesa della Polonia Pawel Bejda

L'incontro, avvenuto il 18 febbraio 2025, si è svolto in un clima di cordialità e reciproco interesse, favorendo un confronto costruttivo sulle prospettive di rafforzamento della cooperazione tra Italia e Polonia, Paesi uniti da un solido rapporto di amicizia. "*Gli equilibri europei stanno attraversando profondi cambiamenti e, anche alla luce della recente evoluzione geopolitica, è fondamentale adottare un approccio pragmatico ed efficace affinché l'Europa possa affermarsi come un attore credibile e autorevole a livello internazionale.*" Così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, durante l'incontro con l'omologo polacco, in visita ai cantieri navali di La Spezia. "*Il Fianco Est dell'Alleanza rappresenta un pilastro essenziale per la stabilità dell'intero continente europeo. È quindi prioritario rafforzare le sinergie e la cooperazione nel settore della difesa e della sicurezza, consolidando le collaborazioni esistenti e sviluppandone di nuove*" ha evidenziato il Sottosegretario Perego. Durante il colloquio, le delegazioni hanno approfondito le opportunità di cooperazione tra le Forze Armate dei due Paesi ed esplorato nuove potenziali sinergie nel settore dell'industria della difesa, con particolare riferimento, tra gli altri, all'ambito navale. Il Segretario di Stato polacco ha apprezzato l'impegno italiano nel controllo dello spazio aereo garantito dall'Aeronautica Militare e ha concluso: "*Italia e Polonia condividono l'importanza di contribuire per una comune sicurezza europea. Un impegno concreto e sinergico che deve tradursi con un contributo fattivo da parte di tutti gli Stati membri; questo è essenziale per garantire stabilità e benessere sostenibile a tutti i cittadini del Continente.*"

Ministro Crosetto: "*Ancora una volta la difesa aiuta chi soffre*"

Si è conclusa con successo l'operazione congiunta "Un ponte per Gaza" (*Air Bridge for Gaza*), con cui sono state trasportate oltre 10 tonnellate di materiali destinati alla popolazione civile palestinese. L'operazione, avviata lo scorso 28 gennaio con la partecipazione di personale e assetti aerei di Giordania e Italia, ha permesso di fornire alla popolazione della Striscia di Gaza beni di prima necessità, latte in polvere, medicinali e prodotti per l'igiene personale. Il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha dichiarato: "*Questa iniziativa è un'ulteriore dimostrazione dell'attenzione e dell'impegno del Governo, della Difesa e dell'Italia a favore della popolazione civile di Gaza. Un aiuto concreto per portare speranza a chi vive in condizioni di estrema difficoltà, a chi continua a soffrire il dramma della guerra. C'è ancora tanto da fare, e l'Italia è impegnata su più fronti per porre fine a queste atrocità*". L'iniziativa umanitaria è frutto della volontà congiunta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, e di Sua Maestà il Re Abdullah II di Giordania. L'operazione è stata coordinata, per gli aspetti nazionali, dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI) e resa possibile grazie alla *Task Force* "Levante" della Difesa, operante dalla base aerea King Abdullah II di Zarqa in Giordania. Gli equipaggi degli elicotteri NH-90 dell'Esercito, appartenenti al *Task Group* "Griffon" schierato a Erbil, nel Kurdistan iracheno, hanno operato dal 28 gennaio insieme a 14 elicotteri giordani UH-60 Black Hawk. Inoltre, un velivolo C-130J dell'Aeronautica Militare è stato messo a disposizione dalla Difesa per garantire rifornimenti e il trasporto di pezzi di ricambio per gli elicotteri per tutta la durata dell'operazione. Questa missione si aggiunge alle numerose iniziative promosse dall'Italia a sostegno della popolazione di Gaza, come l'assistenza sanitaria fornita da Nave "Vulcano" della Marina Militare e il trasferimento in Italia di bambini palestinesi bisognosi di cure ospedaliere a bordo di velivoli dell'Aeronautica Militare, l'ultimo dei quali è atterrato all'aeroporto di Ciampino lo scorso 13 febbraio con 45 persone, tra bambini e accompagnatori, provenienti dalla Striscia di Gaza e bisognosi di assistenza medica.

Foto d'autore
Graduato Capo Simone Mirino
8° reggimento alpini
Esercitazione "Carnian 100x100" Brigata alpina "Julia"

Invictus Games 2025

Intervista al Sottosegretario Rauti in missione a Vancouver

Gli "Invictus Games" sono un evento sportivo internazionale biennale caratterizzato da competizioni, in diverse discipline sportive, tra veterani delle Forze Armate che hanno riportato disabilità permanenti in servizio o per causa di servizio. L'evento paralimpico nasce nel 2014, da una iniziativa del Principe Harry che ha lanciato la prima edizione degli "Invictus Games" a Londra. Le edizioni successive sono state ospitate ad Orlando nel 2016, a Toronto nel 2017, a Sydney nel 2018 e a L'Aja nel 2020 (svoltasi nel 2022). Quest'anno la manifestazione sportiva, alla quale hanno partecipato 25 Nazioni ed oltre 500 Competitors, si è tenuta a Vancouver e a Whistler (in Canada), dall'8 al 16 febbraio scorso, con l'inserimento per la prima volta degli sport invernali.

Qual è il messaggio che "Invictus Games" vuole lanciare alla società?

Gli "Invictus Games" rovesciano la prospettiva sulla disabilità lanciando il messaggio per il quale la disabilità non è percepita come una fragilità da compatire, ma può essere una opportunità di riscatto su cui investire e fare squadra. E gli atleti paralimpici militari lo dimostrano concretamente mettendo in campo coraggio, resilienza, amore per la sfida: sono degli "invitti", dei modelli anche per le altre persone con disabilità e per gli altri atleti paralimpici civili.

L'Italia partecipa sin dal 2014 agli "Invictus Games" rappresentata dal Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa (GSPD), nato nello stesso anno, e anche dallo staff del Centro Veterani della Difesa (CVD), istituito nel 2017.

La Difesa crede fortemente nello sport paralimpico come opportunità di recupero psicofisico dei militari in servizio ed in congedo con disabilità: le Forze Armate costituiscono una famiglia che "non lascia indietro nessuno".

"Invictus Games" vuol dire, infatti, anche "inclusione" perché lo sport paralimpico, più di ogni altro, supera i pregiudizi e gli stereotipi e richiama tutti all'impegno morale di abbattere ogni barriera: fisi-

ca, materiale e immateriale e costituisce quindi un percorso di inclusione. Raccogliendo la sfida degli "Invictus Games" sin dalla prima edizione, la Difesa sostiene con grande convinzione questa battaglia per l'inclusione e lo dimostra concretamente e sul campo. L'inclusione è un principio cardine della "Cultura della Difesa".

Qual è stata la partecipazione della Difesa italiana agli "Invictus Games 2025"?

Rispetto alle recenti edizioni, la partecipazione del GSPD agli "Invictus Games" quest'anno è stata più ampia: 17 atleti che hanno portato a casa 7 ori e 2 argenti gettando il cuore oltre l'ostacolo (4 ori ed 1 argento nelle neo introdotte discipline invernali e 3 ori ed 1 argento nel Nuoto).

Il GSPD è ormai una delle più importanti realtà sportive della nostra Nazione e tiene alto il Tricolore nel mondo. Nei suoi 10 anni di vita è cresciuto molto grazie alla determinazione degli atleti e al sostegno che la Difesa garantisce nella preparazione, nelle competizioni ed investendo sul futuro sportivo del Gruppo. Nella trasferta a Vancouver/Whistler i paralimpici sono stati supportati da tecnici dello Stato Maggiore della Difesa, da fisioterapisti del Policlinico Militare "Celio" e da medici del Centro Veterani della Difesa, oltre che dai familiari che hanno con amore e dedizione accompagnato gli atleti. Tutti insieme hanno costituito il "Team Italia", il miglior esempio di inclusione, forza e testimonianza che l'individualismo non paga mai, vince sempre la squadra e che il successo non è mai il risultato dell'azione di un singolo ma il frutto di un lavoro comune con obiettivi condivisi ed in comunità di intenti.

Inoltre, il Gruppo si è dotato di un nuovo meccanismo di partecipazione, la contrattualizzazione a tempo determinato anche dei civili disabili, per lo più giovani, che riescono così ad allenarsi lavorando: un progetto strutturato di inclusione che garantisce a questi atleti l'opportunità di prepararsi fisicamente e gareggiare insieme ai nostri militari paralimpici.

Quali saranno i prossimi appuntamenti per i nostri atleti paralimpici?

Dopo le vittorie ai "Giochi paralimpici estivi di Parigi 2024" (3 ori in Tennis da tavolo e Tiro con l'arco; 2 argenti in Scherma in carrozzina ed Equitazione; 7 bronzi in Equitazione, Nuoto, Scherma, Tiro e Tiro con l'arco) e le soddisfazioni di Vancouver, partecipiamo alla quinta edizione dei "Giochi Mondiali Militari Invernali 2025" del CISM (1), quest'anno a Lucerna, e guardiamo con entusiasmo ai "XIV Giochi paralimpici invernali" che si terranno dal 6 al 15 marzo 2026 a Milano-Cortina.

Ed a luglio 2025 il GSPD affronterà la terza edizione della "Traversata dello stretto di Messina".

L'Italia, sulla base dell'esperienza che stiamo maturando nella preparazione dei "Giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina 2026", ha tutti i presupposti per candidarsi ad ospitare l'edizione del 2029 degli "Invictus Games".

Stiamo costruendo il percorso necessario per avanzare la candidatura nella consapevolezza che le manifestazioni sportive – e quelle paralimpiche in particolare – sono moltiplicatore dei valori di solidarietà e di fratellan-

za. La candidatura italiana agli "Invictus Games 2029" rafforzerebbe ulteriormente il legame tra la società civile e il mondo militare, a conferma anche dell'attenzione della Difesa verso i suoi atleti paralimpici.

La Difesa ha molto a cuore il tema dei Veterani. Come si sta muovendo per rafforzare la vicinanza a questa importante categoria?

La Cultura della Difesa si basa su valori, ideali ed esempi che devono ispirare il personale in servizio, alimentarne l'orgoglio ed il senso di appartenenza. Ed è doveroso dare il giusto valore alla figura del "Veterano" che rappresenta una risorsa per la nostra Nazione. Durante la mia missione agli "Invictus Games 2025" a Vancouver, come Capo Delegazione italiana, ho incontrato il Ministro britannico per i "Veterani ed il Popolo", Mr. Allistairs Carns; il colloquio è stato incentrato sul ruolo dei Veterani delle Forze Armate ai Giochi ma più in generale sulla valorizzazione di chi ha servito la propria Patria e sui meccanismi di inclusione sociale.

L'Italia si distingue perché è uno dei pochissimi Paesi al mondo ad avere il "Ruolo d'onore" che consente ai militari che hanno riportato traumi permanenti in servizio, o per motivi di servizio, di continuare a indossare la divisa e restare nella Difesa. Anche il Centro Veterani della Difesa (CVD) rappresenta un punto di riferimento per il supporto al personale che, nell'adempimento del dovere, ha riportato traumi fisici permanenti. Il Centro assiste i Veterani e le loro famiglie, assicurando riabilitazione clinica, supporto psicologico e assistenza medica. Inoltre, nell'ottica di un'importante rivalutazione del ruolo e del concetto di Veterano, è stato emanato il recentissimo Decreto del Ministro della Difesa (21 febbraio 2025) che ha introdotto le qualifiche di "Veterano della Difesa" e "Veterano delle Missioni Internazionali" che riconoscono tale status indipendentemente dalla presenza di menomazioni psico-fisiche legate a traumi.

Un'importante evoluzione concettuale che amplia la platea dei Veterani, estendendo questo riconoscimento anche a coloro che, pur non avendo riportato traumi fisici o psichici invalidanti, abbiano servito onorevolmente il Paese, sia in Patria che nelle missioni internazionali.

Il Decreto ufficializza l'11 novembre come giornata delle celebrazioni del "Veterano" (già istituita con Decreto del Min. della Difesa il 13 settembre 2022) e sancisce l'istituzione di Medaglie al merito di "Veterano della Difesa" e "Veterano delle Missioni Internazionali".

Tutto questo è frutto di quella "Cultura della Difesa" che valorizza le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e che riconosce ai Veterani il giusto merito di aver servito la Patria con dedizione ed onore.

Jacopo Maria Curzi e il Sottosegretario di Stato alla Difesa Rauti.

SSSD Isabella Rauti

Sottosegretario di Stato alla Difesa con delega alla promozione e al coordinamento delle attività sportive militari e alle politiche per la disabilità.

NOTE

(1) *International Military Sport Council.*

In primo piano

La “taglia unica” non funziona

Il tramonto del *Main Battle Tank*

di Fulvio Poli

Puntualmente, all'accendersi di una nuova guerra, migliaia di analisti militari proclamano, per l'ennesima volta, la morte del carro armato. In verità, ben pochi di costoro forniscono argomentazioni convincenti, limitandosi a riportare il numero di carri distrutti in combattimento, nella convinzione che le perdite, più o meno elevate, siano esse da sole la dimostrazione dell'inutilità del mezzo in questione, senza peraltro ricordare l'ovvietà che in guerra i soldati muoiano e i mezzi vengano distrutti. Soltanto l'esiguo numero di analisti militari impegnati a salvare il carro armato mette in evidenza che le perdite possono dipendere da svariate cause. Essi puntualizzano che i carristi di questa o quella parte siano parsi poco addestrati o motivati, che i loro comandanti siano decisamente incompetenti, che la dottrina da essi applicata sia drammaticamente inadeguata od obsoleta, la logistica primitiva, i carri stessi arretrati, tecnologicamente superati e con evidenti difetti di progettazione, tali da renderli più pericolosi per gli equipaggi che per i nemici. Essi aggiungono poi come i carri manchino di *Active Protection System* (APS), di corazze moderne, stratificate, attive, o reattive, di *Situational Awareness*, che i missili controcarri siano armi micidiali, quasi infallibili, e che la proliferazione di droni, in particolare i *First Person View* (FPV), abbia reso il campo di battaglia "trasparente", trasformando il carro armato in un facilissimo bersaglio. Detrattori e sostenitori del carro armato hanno gli uni e gli altri torto, poiché il carro armato non è affatto defunto e gode anzi di ottima salute. Detrattori e sostenitori hanno nello stesso tempo ragione: qualcosa è superato e questo qualcosa è il *Main Battle Tank* (MBT). Tale peculiare tipo di carro armato si affermò dopo la Seconda guerra mondiale, secondo la teoria che esso fosse la sintesi perfetta delle tre caratteristiche del carro armato: protezione, mobilità e potenza di fuoco. Esso, stando alla *vulga-*

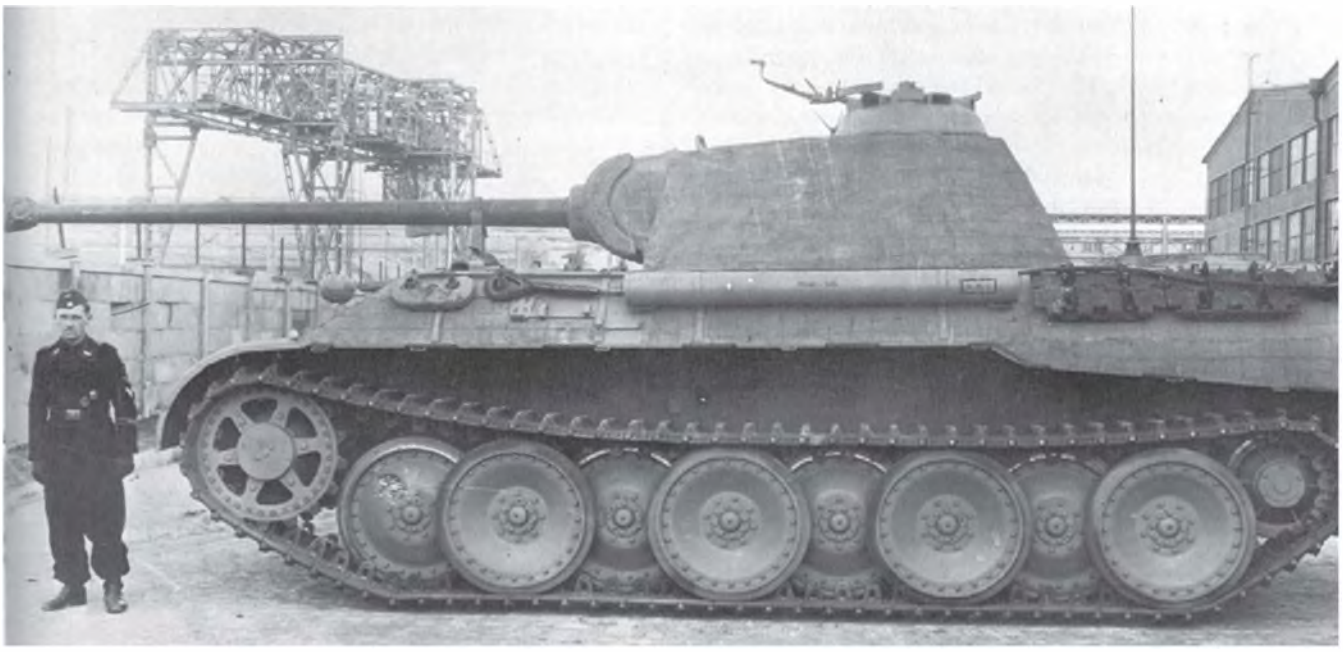
Carro sovietico T-34/76 (1943).

ta, sarebbe nato dalle ceneri del germanico *Panzerkampfwagen V Panther*, da molti ritenuto il migliore carro medio del secondo conflitto mondiale, concepito peraltro per avere ragione del T34 sovietico. L'MBT sarebbe stato quindi in grado di svolgere tutti i compiti precedentemente assolti da differenti tipologie di mezzi corazzati, che più tardi ricorderemo, con straordinarie ricadute in termini di semplificazione dell'addestramento e del sostegno logistico, nonché eccezionali risparmi in termini finanziari. Il concetto sarebbe in estrema sintesi quello del "*One size fits all*", vale a dire, della "taglia unica" capace di soddisfare tutti i clienti. L'MBT sedusse tutti, i militari che cercavano standardizzazione e semplificazione, dimenticando le lezioni della guerra, e i politici, che volevano semplicemente ridurre i bilanci della Difesa.

La guerra ha ancora una volta manifestato che la sintesi perfetta non esiste e che per compiti diversi servono soldati specializzati, con armi, mezzi e materiali specialistici. Purtroppo tendiamo a considerarci più intelligenti di chi ci ha preceduto, ritenendoci capaci di risolvere qualsiasi problema con innovazioni geniali. Purtroppo, crediamo che la tecnologia sia la soluzione ideale ad ogni difficoltà e che la qualità sia sempre da preferirsi alla quantità, dimenticando che la quantità è di per se stessa una qualità. Purtroppo, abbiamo cancellato dal nostro quotidiano la Morte e la Guerra e, di conseguenza, abbiamo smesso di prepararci ad affrontarle.

In dettaglio, i Carristi del passato, che dedicavano la vita all'addestramento e alla cura del mezzo, classificavano i carri armati in leggeri, medi e pesanti. Questi ultimi sacrificavano la velocità alla corazzatura e alla potenza di fuoco ed erano concepiti per il superamento degli ostacoli anticarro e per la sconfitta delle linee fortificate. Essi dovevano operare in complessi di forze ad armi combinate, preceduti dai reparti esploranti, protetti dalla fanteria, supportati dai guastatori, sostenuti dal fuoco dell'artiglieria, degli elicotteri e degli aerei, e all'interno di una rete radio efficiente ed efficace. Le linee fortificate hanno recentemente dimostrato la loro validità e la necessità di truppe addestrate ed equipaggiate per il loro superamento. Il carro pesante era anche concepito per il combattimento urbano, perché, a differenza di quanto ci è stato raccontato nelle scuole militari, il carro armato è indispensabile anche in tale scenario. Il carro medio, come già detto, cerca di sintetizzare le tre caratteristiche di armamento, velocità e corazzatura, ed era concepito per lo sfruttamento del successo, la penetrazione nelle brecce aperte nelle linee difensive, la cooperazione con la fanteria, la conduzione di contrattacchi, il contrasto dinamico; in estrema sintesi, per il combattimento manovrato, sia nelle operazioni difensive, sia in quelle offensive e in tutte quelle "intermedie" che i pensatori militari periodicamente inventano. Il carro leggero, concepito per la velocità, sacrificando armamento e corazzatura, perché il Cavaliere sa che la vita è breve, è ideale per l'esplorazione, il pattugliamento,

Carro armato L6/40 (Seconda guerra mondiale).



Panther Ausfehrung-A (Seconda guerra mondiale).

la protezione di itinerari, colonne, fianchi e retrovie, l'impiego in terreno compartimentato, la proiezione a lunga distanza, l'inseguimento. La Seconda guerra mondiale sancì il successo di due mezzi corazzati presto abbandonati dopo la fine del conflitto: il cacciacarri e il cannone d'assalto. Ottenuti entrambi da scafi di carro armato, il primo era leggero, veloce, silenzioso e dotato di potente cannone anticarro, sostituito poi da un lanciamissili. Nella considerazione del costo di un singolo missile anticarro, potrebbe essere conveniente reintrodurre in servizio il semovente cacciacarri armato di cannone. Il cannone d'assalto è invece un mezzo pesantemente corazzato e dotato di potente bocca da fuoco per il sostegno dei complessi corazzati nel combattimento offensivo, in particolare per il supporto della fanteria e del genio nell'attacco a postazioni fortificate, anche in ambiente urbano. Le gravi perdite di carri armati nei recenti conflitti sono anche dovute al loro impiego in compiti propri di tali ultimi due tipi di corazzati, specialmente del cannone d'assalto.

A fattor comune, i mezzi devono tornare ad essere semplici, rustici, affidabili, agevolmente riparabili e tali da essere prodotti in grandi numeri. La tecnologia è certamente affascinante e parole come vetronica, cibernetica, multidominio fanno presa facilmente, inducendoci però a dimenticare i rudimenti della guerra: rigorosa selezione, duro addestramento, riserve pronte all'uso, armi moderne, mezzi numerosi ed efficienti.

Per concludere, invitando a recitare un *De profundis* per il *Main Battle Tank*, possiamo ritenere che la "taglia unica" non convenga a tutti.

Semoventi M42 e M43 (Seconda guerra mondiale).

Formazione

di
Andrea Di Stasio
e Marco Tontini

Un nuovo "dominio" strategico: la formazione

La Scuola Sottufficiali dell'Esercito oggi

La Scuola Sottufficiali dell'Esercito è un'istituzione cardine nel panorama militare italiano, un luogo in cui tradizione e innovazione si incontrano per forgiare i futuri comandanti di plotone delle Unità operative della Forza Armata. Negli ultimi anni, questa realtà ha intrapreso un processo di trasformazione che va oltre la formazione tecnico-professionale.

Un approccio integrato, quello fornito dall'Istituto viterbese, che coniuga i valori etici propri dell'essere soldati – disciplina, senso del dovere e spirito di corpo – con un addestramento pratico altamente qualificante, volto a sviluppare competenze avanzate e un'intensa attività ginnico-sportiva mirata all'acquisizione di una eccellente preparazione fisica oltre che morale. Questo percorso formativo, complesso e molto impegnativo, prevede il conseguimento di una laurea triennale, offrendo così agli Allievi una base culturale, professionale e umana di alto livello.

La visita del Sottosegretario di Stato alla Difesa, con delega alla Formazione del personale della Difesa, Senatrice Isabella Rauti, è stata l'occasione per approfondire le linee evolutive del Polo unico di formazione di tutti i Sottufficiali dell'Esercito, ormai considerato, riprendendo le parole del Sottosegretario, l'"Accademia del Sottufficiale". Dal 1998 ad oggi, cioè da quando è mutato radicalmente l'iter formativo dei Sottufficiali, la Scuola ha assicurato, in collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia (UNITUS), una formazione di livello universitario di circa 5.000 Marescialli, preparando adeguatamente generazioni di *junior leader*. "*A Viterbo* – ha affermato la Senatrice Rauti – *formazione e addestramento militare, in linea con la policy della Difesa, si intrecciano grazie anche all'impiego delle nuove tecnologie, con sistemi all'avanguardia come la simulazione virtuale e con una crescente attenzione all'insegnamento delle discipline* STEM (dall'inglese *Science, Technology, Engineering, Mathematic* - Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica)".

Dopo aver assistito ad alcune dimostrazioni pratiche delle attività addestrative, il Sottosegretario si è complimentato con il personale dell'Istituto, con i docenti e i Comandanti che "*rendono la Scuola Sottufficiali un luogo simbolo della formazione, intesa come dominio strategico, in ottica di integrazione interforze e internazionale, come i tempi richiedono*".

Durante il briefing illustrativo, il Generale Di Stasio ha sottolineato come la Scuola si sia prontamente adattata al cambiamento dello scenario geopolitico di riferimento, col conseguente mutamento dell'ordine internazionale, adeguando la propria *vision* per la formazione dei Sottufficiali. Le *Lessons Learned* dagli attuali contesti operativi, infatti, ci indicano che la riaccesa competizione tra le grandi superpotenze, l'emergere della NATO e dell'UE come *Main Drivers*, le minacce ibride, la diffusa instabilità, la presenza di attori non statuali, il terrorismo fondamentalista, le nuove tecnologie e i nuovi domini emergenti, come quello Cyberg-Spaziale e quello della Guerra Cognitiva, in aggiunta ai preesistenti terrestre, marittimo e aereo, non precludono un ritorno al *War Fighting* con operazioni di combattimento su larga scala verso competitori alla pari.

L'atto di indirizzo indicato dal Ministro della Difesa, prontamente recepito, indica la Formazione di Base come fondamentale e orientata verso le operazioni multidominio/multi-servizio per dare una connotazione interforze e internazionale ai futuri *young leader*. A tal fine serve un mutamento che coinvolga i settori del reclutamento, della formazione e dell'addestramento, cercando di "rompere gli schemi" e imporre un cambio di mentalità: durante le fasi iniziali e intermedie dell'insegnamento, deve essere dedicato ampio spazio alle operazioni multidominio, per poi proseguire con attività propedeutiche all'adozione e all'applicazione di moduli/percorsi che coniughino ri-

sorse formative tradizionali con metodologie innovative, come l'Intelligenza Artificiale. La formazione del soldato, che si adeguata all'evoluzione dei tempi, non deve mai essere intesa come il fine ma come uno strumento moltiplicatore delle capacità del militare. Come ricorda il Sottufficiale di Corpo della Scuola, il Lgt. Giampiero Monti, "*a Viterbo abbiamo l'ambizione di formare comandanti che quando si trovano davanti a un problema lo risolvono*".

Alla Scuola Sottufficiali, dunque, il tempo dedicato all'addestramento è sensibilmente aumentato, e vede la sua massima espressione in occasione della campagna tattica estiva denominata "UNA ACIES", durante la quale gli Allievi Marescialli del secondo anno si esprimono sul terreno quali comandanti di plotone e quelli del primo anno quali comandanti di squadra, addestramento ulteriormente valorizzato dall'inserimento nei programmi di studio di specifici corsi sulle nuove tecnologie, come ad esempio il conseguimento del brevetto alla condotta di APR (Aeromobile a Pilotaggio Remoto – Drone), riconosciuto dall'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile). Nell'ottica di una sempre maggiore apertura internazionale dell'Istituto, sono inoltre in corso attività di pianificazione per la condotta di visite, a favore degli Allievi Marescialli, presso i Teatri Operativi esteri (Kosovo, ...) e i Comandi multinazionali sul territorio nazionale, quali il NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* di Solbiate Olona e il *Force Command Naples* di Lago Patria. Dall'ottobre 2001, alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito è entrato in vigore un ciclo di studi universitari, per il conseguimento della Laurea di 1° livello (Laurea triennale) in "Scienze Organizzative e Gestionali", oggi definita "Scienze

Politiche e delle Relazioni Internazionali" curriculum "Scienze Organizzative e Gestionali".
Fino allo scorso anno, i Sergenti non venivano formati in questo Istituto. Attualmente, anche loro svolgono un corso in presenza della durata di due mesi; periodo che è da considerarsi momentaneo, in quanto è in corso una riflessione per portarla ad almeno sei mesi.
La variazione quantitativa del corso Sergenti va di pari passo con quella qualitativa, per adeguarlo ai nuovi scenari.
Il Corso di Branca, poi, è dedicato ai Sottufficiali che ritornano presso la "Casa Madre" per un aggiornamento della loro formazione dopo circa 10 anni di servizio militare. Per lo stesso motivo vengono formati, sempre a Viterbo, i Sottufficiali di Corpo per un adeguamento delle loro competenze.
Dal 1998 al 2002 la Scuola ha laureato 1.334 Marescialli col diploma di Laurea biennale, dal 2003 al 2015 con un Corso di Laurea triennale in Scienze Organizzative e Gestionale ben 2.058, dal 2016 con il Corso Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali curriculum Scienze Organizzative e Gestionale altri 1.295. In totale 4.698 laureati di cui 2.540 hanno acquisito un livello di inglese B1 ovvero livello 2/2/2/2.
Per fare tutto questo, la struttura organica della Scuola è stata recentemente rivista, per adeguarla a un numero di frequentatori che di fatto verrà raddoppiato. Le attuali tabelle, in vigore dal 28 maggio 2024, hanno già ricevuto una prima variante, con:

- l'adeguamento della linea di Comando del Reparto Corsi, parallela e separata da quella del Reggimento Allievi, per superare il continuo ricorso a personale all'uopo comandato, ricorrendo a strutture "quadro";
- l'istituzione di un Battaglione di Formazione in posizione quadro, presso il Reggimento Allievi, funzionale all'inquadramento degli aspiranti Allievi Marescialli durante il tirocinio. A seguito di tale riordino della struttura organica, la Scuola dispone di un Reggimento Allievi e di un Reparto Corsi, di fatto di un altro Reggimento, ben strutturato per inquadrare i frequentatori degli altri corsi di formazione di base e avanzata e dei corsi Sergenti.

Sempre attinente al riordino organico della Scuola, spicca la proposta volta al coinvolgimento dei Sottufficiali nell'ambito della docenza, avendo la certezza che il miglior insegnante del Sottufficiale è il Sottufficiale stesso.
Per quanto attiene alla didattica, la Scuola ha già individuato da tempo una serie di varianti ai piani di studio del corso Allievi Marescialli, tese a incrementare i periodi da dedicare a materie specificatamente tecnico-professionali, che ammonteranno al 50% del totale delle discipline, cui è riconosciuta la valenza universitaria e quindi l'attribuzione di specifici Crediti Formativi Universitari (CFU).
Inoltre, in base alle linee programmatiche del Ministero della Difesa, la Scuola ha attivato, con la collaborazione dell'UNITUS, lo sviluppo del modulo "Dominio Cyber e Competenze Digitali", rivedendo la già esistente materia universitaria "Informatica e Cyber Security".
La costituzione del "Polo Unico" per la Formazione dei Sottufficiali, e il conseguente maggiore afflusso di frequentatori, ha dato un forte impulso all'aumento della disponibilità alloggiativa presso la Scuola. Considerando anche i recenti intendimenti di Forza Armata di incrementare, a decorrere dal 2028, i volumi di alimentazione per la categoria SU.
Un adeguamento che va di pari passo con quello delle infrastrutture didattiche. Nell'immediato si prevede di ammodernare l'Aula Magna con nuovi sistemi per la gestione delle lezioni e di video-proiezione e la costituzione di una "rete unica" delle aule. E, a partire dal 1° semestre 2027, di riqualificare l'ex cinema realizzando una nuova aula conferenze. Molta attenzione viene data, infine, anche a quanto attiene alle infrastrutture dedicate alle attività ginnico-sportive.

Il focus Artico

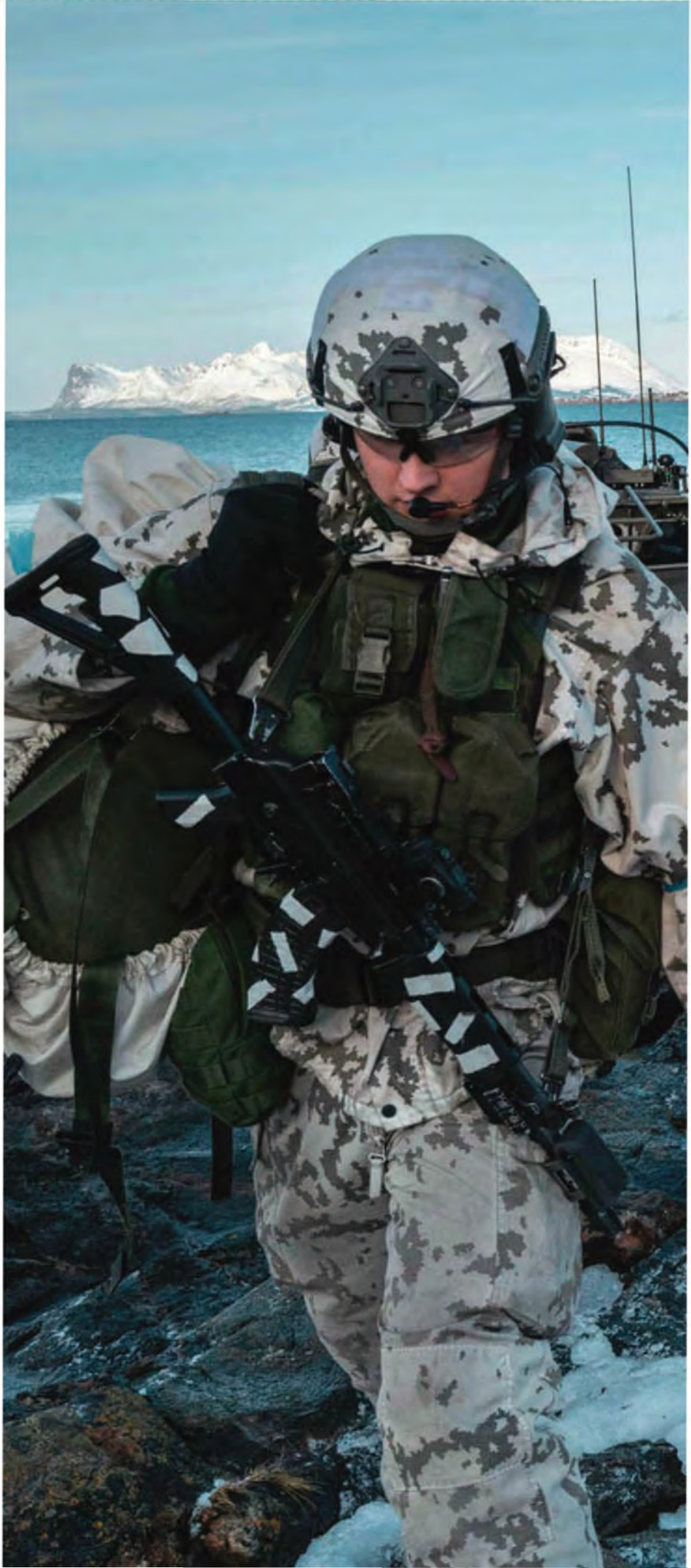
Nel nuovo Risiko mondiale

di
Franco Del Favero

Marines degli Stati Uniti impegnati nell'Esercitazione "Nordic Response" 2024.

Nel gioco strategico fra le grandi potenze, in questo Risiko mondiale, oggi è l'Artico a preoccupare gli analisti di tutto il mondo, le cui certezze, da tempo, sono venute meno. Il vecchio adagio "*High North, Low Tension*" – che aveva, dalla fine della Guerra Fredda, ben riassunto il processo di cooperazione in campo scientifico ed energetico tra gli otto Paesi "artici" (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Stati Uniti e Svezia) – deve essere ora riformulato in un ben più realistico "*High North, High Tension*".
Ad oltre due anni dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, i confini del conflitto si sono dilatati, arrivando a comprendere anche la penisola di Kola, all'estremo nord del territorio della Federazione Russa, dove droni ucraini hanno colpito (1) la base aerea di Olenya da cui decollano i bombardieri strategici TU-95MS. Quella che per oltre trent'anni è stata la più pacifica parte del mondo è entrata quindi a pieno titolo nel novero delle aree di crisi. Alla fine di ottobre 2024, le Forze Armate russe hanno condotto un'esercitazione che ha simulato una risposta nucleare massiccia ad un attacco avversario, come ha spiegato il Ministro della Difesa Belousov, da parte di tutte le componenti della "triade nucleare" (2) della Federazione. Il ruolo giocato nell'esercitazione dalle unità terrestri, navali ed aeree schierate nella penisola di Kola e nel Mar di Barents è stato fondamentale, confermando la centralità dello spazio artico nella prospettiva strategica russa.
La penisola di Kola, dove fin dai tempi della Guerra Fredda si trovano le principali basi navali e di sommergibili balistici nucleari russi, è stata definita "la santabarbara della Federazione Russa" (3) ed è il cuore del sistema di deterrenza nucleare di Mosca. Questa – con la base navale di Severomorsk, dove ha sede la Flotta del Nord che è la più importante della Marina da guerra russa – in sistema con la base

aerea di Nagurskoye nel Mar Glaciale Artico, ha un ruolo chiave per mantenere il controllo della rotta del Mare del Nord, indispensabile per assicurare alla Russia lo status di "Grande Potenza euroasiatica" (4). La rotta del Mare del Nord, non a caso, è stata inserita tra gli argomenti principali del 22° Incontro bilaterale tra Russia e India dello scorso luglio 2024. New Delhi e Mosca, come anche Pechino, concordano sull'importanza economica e commerciale della rotta, perchè consente di ridurre di 10-14 giorni i tempi di navigazione rispetto a quella di Suez, via via sempre più problematica. Dalla prospettiva cinese, la rotta del Mare del Nord, o "Via della Seta Artica", è la soluzione del cosiddetto "Dilemma di Malacca", cioè del problema dell'instabilità regionale nell'area dello stretto che collega l'Oceano Indiano con il Pacifico, dove annualmente transita l'80% delle importazioni energetiche cinesi. Dal punto di vista strategico-militare, l'Artico è di fatto il centro di gravità della Federazione Russa. Già nel 2019, quando la postura militare di Mosca era meno aggressiva, l'allora Vice Primo Ministro Yuri Borisov, attuale direttore dell'agenzia spaziale Roscosmos, aveva definito la regione artica come zona di interesse primario. Ora, però, con il recente ingresso nella NATO di Svezia e Finlandia, che ha portato a sette (5) il numero di Paesi artici dove l'Alleanza può essere chiamata ad intervenire in base all'Articolo 5, anche il centro di gravità della NATO si è decisamente spostato verso nord, arrivando a contatto con quello del suo principale competitor. Questo "nuovo" scenario restituisce importanza a "vecchi" paradigmi della Guerra Fredda, come il controllo del GIUK Gap, ovvero del passaggio tra il Mare del Nord e l'Atlantico settentrionale attraverso la Groenlandia, l'Islanda e il Regno Unito. Proprio il GIUK Gap era stato teatro, nella primavera del 1941, dell'Operazione Rheinübung condotta dalla Kriegsmarine tedesca con lo scopo di raggiungere l'Atlantico dal Mare del Nord. La grande battaglia combattuta nello stretto di Danimarca tra le flotte alleata e tedesca costò a quest'ultima la perdita della moderna corazzata Bismark e le precluse defi-



Forze da sbarco svedesi in esercitazione anfibia nei pressi di Göteborg.

nitivamente ogni possibilità di solcare, in superficie, le acque dell'Atlantico. Il controllo del GIUK Gap è ancora l'obiettivo principale per le marine da guerra della NATO e della Federazione Russa, con finalità chiaramente opposte. La Flotta del Nord russa sta comunque esplorando altre rotte per raggiungere l'Atlantico settentrionale dal Mar di Barents e dal Mar Bianco. Tuttavia, come ha evidenziato l'analista danese Liselotte Odgaar (6), il confronto tra forze russe e forze NATO nell'Artico vede attualmente le prime in netto vantaggio per diversi motivi. In primo luogo, nessuno Stato membro della NATO ha disponibilità di navi rompighiaccio con capacità antiaerea ed antisommergibile e, di conseguenza, i sottomarini nucleari russi possono navigare, senza il rischio di essere scoperti, sotto il ghiaccio lungo la costa orientale della Groenlandia ed attraverso il Bear Gap (tra la Groenlandia e le Svalbard). In secondo luogo, ma non per importanza, si deve rilevare che sebbene il GIUK Gap sia assolutamente vitale per la NATO, la Russia è di fatto nelle condizioni di prenderne il completo controllo. La strategia navale russa, già dal 2014, assegna infatti alla regione artica la massima priorità. Per questo motivo, nel quinquennio 2014-19, ha rinforzato la presenza militare nell'Artico, ampliando e ripristinando le basi dell'era sovietica, installando sistemi missilistici di difesa aerea e costiera e potenziando la propria flotta sottomarina (7). Allo stato attuale, Mosca, rispetto alla NATO, ha una posizione di netto vantaggio nell'Artico e di questo ne è assolutamente consapevole (8). L'Artico russo, infatti, è un territorio che si estende per quasi 25.000 chilometri di costa, dove vivono oltre due milioni e mezzo di persone. La Federazione Russa è quindi, dati alla mano, la sola vera Superpotenza artica. Tuttavia, l'allargamento della NATO con l'ingresso della Svezia e della Finlandia, ha offerto alla leadership russa la possibilità di fare ancora ricorso al vecchio teorema dell'accerchiamento, già ampiamente utilizzato per giustificare l'annessione della Crimea, prima, e l'aggressione all'Ucraina, poi.

In uno scenario dove vecchie strategie e nuove tensioni coesistono, non può essere escluso a priori il rischio di un confronto militare dovuto a cause accidentali. Non solo la massiccia presenza militare russa nell'Artico aumenta le possibilità di incidenti con le forze della NATO, ma anche l'ossessione russa per la segretezza, con la totale mancanza di comunicazioni e di allarmi in caso di un disastro ambientale che investa Paesi terzi, potrebbe portare a una crisi internazionale.

La NATO, in conclusione, non può permettersi di non giocare o di perdere la partita artica e per farlo deve definire una strategia che non si limiti al solo contenimento militare della minaccia russa, ma che tenga in considerazione anche il controllo degli immensi giacimenti di combustibili fossili presenti e il mantenimento della libertà di navigazione.

NOTE

(1) Cfr. https://www.ilmessaggero.it/mondo/attacco_droni_ucraina_penisola_kola_fortezza_nucleare_russia-8347857.html, accesso in data 7 novembre 2024.

(2) Testate nucleari lanciate da terra, dal mare e dall'aria.

(3) Cfr. https://www.osservatoriorussia.com/2024/04/29/la-remilitarizzazione-della-penisola-di-kola/, accesso in data 19 agosto 2024.

(4) Zawadzka, Sylwia, *Russia, Asia centrale e Caucaso*, in "Osservatorio Strategico" 2021, n. IV, pagg. 31-35.

(5) Degli otto Stati artici sette sono membri della NATO: Canada, Danimarca (Groenlandia), Finlandia, Islanda, Norvegia, Stati Uniti e Svezia. L'ottavo Stato è la Federazione Russa.

(6) Cfr. https://foreignpolicy.com/2024/04/01/nato-russia-arctic-steadfast-defender-2024/, accesso in data 10/11/2024.

(7) Cfr. https://publications.parliament.uk/pa/ld5804/ldselect/ldintrel/8/806.htm, accesso in data 10 novembre 2024.

(8) Cfr. https://committees.parliament.uk/oralevidence/13111/html/, accesso in data 10 novembre 2024.

LE COLLEZIONI DI RIVISTA MILITARE

UN UOMO - PAOLO CACCIA DOMINIONI

Prezzo di copertina: 40,00 + spese di spedizione
Sconto del 30% riservato agli abbonati

Per ordinare il volume contattaci su
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it o allo 06.6796861

NON FARTELO SCAPPARE!

English Summary

34 | CAPTAGON

by Pierluigi Bussi

Captagon is a drug composed of amphetamines and caffeine, widely used in the Middle East, particularly among Islamic Jihad and ISIS militants. This drug induces a sense of invulnerability, reduces the perception of fear and pain, enhances concentration, and can induce hallucinations. Its production is low-cost, leading to enormous profits. Not only does the Captagon trade pose a serious threat to the stability of the Middle East, but it has also infiltrated the illicit markets of the Gulf Arab monarchies, becoming one of the most prevalent addictions among young people. Syria and Lebanon are the leading producers of Captagon. Methamphetamines were historically used as a covert weapon that contributed to Hitler's victories, but they also proved catastrophic for those who endured the atrocities committed by the Nazis. In a disturbing parallel, the actions of terrorist groups in the Middle East appear to mirror the tactics of the German armed forces, who operated under the influence of drugs.

38 | WAR OVER, TERROR CONTINUES

by Giampaolo Cadalanu

The author, a veteran war correspondent for La Repubblica who has reported from numerous conflict zones over the past decades, examines the lasting impact of war. Using data and real-world examples, he highlights the devastating effects of unexploded ordnance, which continues to claim lives long after hostilities have ended. From cluster bombs (first used in 1935) to UXOs and abandoned anti-personnel mines, conflicts from Spain to Cambodia to Afghanistan have left behind these so-called 'zombie weapons'—deadly remnants capable of killing even after the fighting has ceased. According to the author, this grim reality reinforces a harsh truth: the legacy of war is always one of destruction.

42 | A SHIELD OF MISSILES

by Andrea Spada

The author analyses the structure of Israel's air defence system, which-according to internal data-is considered highly effective. It comprises multiple integrated missile systems, some developed and produced exclusively in Israel and others created in collaboration with US companies. The article also provides a chronological overview of anti-missile defence deployment, including the use of the U.S. THAAD system, supplied by the American administration to support its Middle Eastern ally.

50 | PERCEPTION VERSUS REALITY

by Giuseppe Cacciaguerra

Wars are ultimately won when both those who fight and those who support the armed forces believe victory is achievable. Adolf Hitler understood this early on and appointed Joseph Goebbels as the Reich's chief propagandist to shape reality in alignment with his goals. Goebbels' methods can be viewed as a precursor to the modern concept of psychological operations.

58 | A NEW STRATEGIC DOMAIN: TRAINING

by Andrea Di Stasio and Marco Tontini

The article aims to illustrate the innovations introduced by the Army Non-Commissioned Officers School, recently redefined as the 'Single Hub' for NCO training, to adapt its educational offering and

remain consistently responsive to the needs of an Army engaged in complex and continuously evolving operational scenarios.
These innovations are designed to strengthen the practical and decision-making skills of NCO trainees, focusing on flexibility, leadership, and resource management in dynamic environments. Training is enriched through cutting-edge technologies, such as virtual simulation and drones, with special emphasis on STEM disciplines.
In line with the vision of the Army Chief of Staff, the School places ethical values, technology, and operational training at its core to ensure that NCOs are fully prepared to operate effectively in any context.

62 | WHAT RESERVE FORCES FOR THE ARMY?

by Luigi Chiapperini

The article begins by examining the international context, highlighting how the current size of the standing forces is insufficient to meet operational requirements both abroad and at home.
Furthermore, the organisation of reserve forces appears to be inadequate to address the rapidly changing scenarios where crises can rapidly escalate into open conflicts. This underscores the urgent need for modular reserves with varying levels of readiness available within a defined timeframe. The article proposes a potential solution, which includes: Establishing a first-stage reserve in peacetime, consisting of personnel on leave who remain subject to recall for a set number of years (an operational reserve of approximately 10,000 troops) along with civilian volunteers. Training and education for these volunteers could be supported by the Military Branch Associations. These civilian volunteers could form an auxiliary reserve for national operations, consisting of about 5,000 troops. Creating a second-stage reserve, based on a study by the Army Research Centre, to be activated during acute crises--a Complementary Reserve of approximately 30,000 troops. In the event of an all-out war, general mobilisation would be required, including the reinstatement of conscription.

Hilde Spiel, *Vienna anno zero*, Keller editore, Rovereto (TN), 2024, pp. 164, € 16,50.

È veramente un gioiello, da apprezzare in ogni sua riga, pagina dopo pagina. Non a caso il quotidiano tedesco Franfurter Allgemeine Zeitung ne consiglia la lettura perché è: "*una piccola grande opera*". È proprio così. Hilde Spiel, felicissima penna, è abilissima nel bilanciare il genere *reportage* al *memoir* nel descrivere un ritorno a casa particolare, doloroso e al contempo ricco di speranze. La Spiel, siamo nel 1946, lavora per il New Statesman ed è una reporter (mestiere raro per una donna in quegli anni). Ella ci descrive il ritorno nella sua Vienna che aveva lasciato dieci anni prima. È un mesto rimpatrio. I crateri di bombe e le macerie sono ovunque, per ricordarci che la guerra è appena finita. E per Vienna non è andata bene. Da mesi è sottoposta, per di più, ad occupazione militare e divisa in settori come Berlino. La scrittura è snella, delicata, talvolta ironica e graffiante – "*indicatori stradali, ben comprensibili anche ai più ottusi cervelli soldateschi*" –, ma sempre intrisa di solida cultura e di molta obiettività. Fra i molti episodi segnalo quello di una nobile coppia viennese che lamentava le violenze dei russi. Di loro l'autrice scrive: "*hanno vissuto fianco a fianco con la barbarie per sette anni; senonché i* loro *barbari parlavano correttamente, sapevano conversare su Goethe e Mozart (…) ci sono state violenze ben più gravi degli stupri di donne inermi, e sono avvenute dietro le mura delle carceri, dietro i fili spinati dei lager*". Ottima la postfazione di Enrico Arosio. Imperdibile.

Angelo Lopiano, *Quei lunghi giorni nella steppa*, Campanotto Editore, Pasian di Prato (UD), 1996, pp. 229, € 14,00.

Il libro qui presentato è il meticoloso racconto delle vicende vissute da Angelo Lopiano, in terra di Russia, nella Seconda guerra mondiale durante la prigionia. È una narrazione di cruda realtà riferita a ben tre anni trascorsi tra un campo di lavoro e l'altro, dopo che fu catturato assieme ad altre decine di migliaia di soldati italiani nel corso della ritirata. Dell'autore colpiscono la precisione del racconto con date, nomi di persone, luoghi ed episodi descritti con certosina puntualità. Tutto registrato nella sua mente, non avendo mai tenuto un diario. Le pagine si susseguono, specie all'inizio, nella descrizione degli interminabili spostamenti per raggiungere la Siberia, a piedi e per ferrovia, in condizioni drammatiche: "*Per la prima volta in vita mia fui costretto a mangiare per i morsi della fame circa due etti di carne di cavallo cruda*". L'onestà di Lopiano è sempre manifesta, allorquando le condizioni del vitto migliorano lo riporta, dimostrando invidiabile obiettività stante le condizioni penose della detenzione. Una parola che ricorda sovente è: *idi rabotat*, vai a lavorare, sempre urlata dai carcerieri. La maggior parte del loro tempo, infatti, i prigionieri la trascorrevano a lavorare coattamente, soprattutto dopo un ennesimo trasferimento, questa volta nella steppa, con la raccolta del cotone e del legname. Per tenere la mente impegnata partecipò anche alla redazione di un giornale murale "Il garibaldino" all'interno di un campo in Kazakistan. Sorretto anche da grande fede cristiana farà ritorno a casa il 12 dicembre 1945.

G.C.

Claudio Colombo, *Giù la testa*, Hoepli, Milano, 2024, pp. 238, € 24,90.

Bellissimo libro sportivo dedicato all'incontro di pugilato più singolare ed emozionante della storia. Unico, per il luogo ove fu disputato: Kinshasa, capitale dello Zaire, il 30 ottobre 1974. Emozionante, perché non poteva essere diversamente, stante i due sfidanti: il campione in carica George Foreman, dalla brutale forza fisica, e Muhammad Ali, dallo spessore tecnico del vero fuoriclasse. Quell'incontro passò alla storia come "*The rumble in the jungle*" e da quell'evento, nella boxe, niente fu più come prima. Fu un combattimento spartiacque dall'incredibile spettacolarità sportiva, amplificata dall'esoticità del luogo. Infatti, fu il primo incontro di un certo livello ad essere disputato in Africa, sapientemente promosso e sfruttato propagandisticamente dal presidente dello Zaire, già Congo belga e oggi Repubblica Democratica del Congo, Mobutu Sese Seko. A tal proposito – con abilità – l'autore inserisce una serie di approfondimenti storici, sociali ed economici per meglio inquadrare il contesto in cui si svolse l'incontro. Tutto ebbe un peso, non indifferente, anche sul quadrato tra le sedici corde. Pulsanti le descrizioni: "*l'angolo del campione ha il rigore di una sagrestia, quello di Ali la concitazione di un mercato all'aperto*" oppure, parlando di Foreman: "*è placidamente seduto sullo sgabello, talmente impassibile, da sembrare un tizio passato di lì per caso con il giornale sottobraccio*". Ben 800 milioni di persone seguirono in diretta tv quest'incontro grazie alla trasmissione via satellite. Ottime le foto e le appendici al testo.

G.C.

Gianluca Sadun Bordoni, *Guerra e natura umana*, il Mulino, Bologna, 2025, pp. 341, € 29,00.

Gran bel saggio, scritto dal prof. Gianluca Sadun Bordoni, nel quale si indaga il complesso rapporto tra la guerra e la natura umana partendo dalla preistoria, quindi, da molto lontano. È opera articolata e ottimamente sorretta da amplissima bibliografia grazie alla quale l'autore, con autorevolezza e seguendo l'umana evoluzione, percorre il mutare della conflittualità. Citando i lavori di Pinker si chiarisce come la violenza – quantunque e da sempre onnipresente – non sia "*una pulsione immutabile come la fame, il sesso o la necessità di dormire*". È di per sé constatazione fondamentale: la guerra ci accompagna da tempo immemore, ben prima della costituzione degli Stati e degli eserciti. Ed infatti: "*il moltiplicarsi delle evidenze etnografiche e archeologiche indica che non è la guerra un'invenzione culturale*". A ben vedere, poi, non è limitata neppure al genere umano, perché anche gli animali se la fanno. Vi è un elemento di spiccato interesse "*nell'ipotesi dell'esecuzione*". La violenza all'interno delle società è progressivamente diminuita con il tempo: "*gli uomini avrebbero imposto a sé stessi punizioni contro l'aggressività umana, eliminando gli individui antisociali*". Chiaramente esposto pure l'intricato legame guerra-Stato con l'ipotesi prevalente che "*la guerra sia stata un elemento necessario, anche se non sufficiente*" per la costruzione dello Stato. Questo saggio è utile, specie per il ritorno della guerra tra grandi potenze. È un invito alla riflessione consapevole delle sfide politiche e intellettuali che ci attendono.

G.C.

Gregory Alegi (a cura di), *Uscire dal labirinto. Ustica dalla A alla Z*, LoGisma Editore, Vicchio Firenze, 2024, pp. 430, € 30

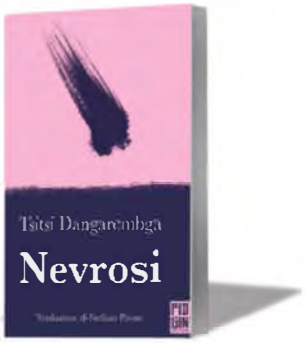
"Uscire dal labirinto. Ustica dalla A alla Z" è un'opera curata da Gregory Alegi, pubblicata da LoGisma Editore. Questo volume si propone come una guida completa e affidabile per comprendere la complessa vicenda del disastro aereo di Ustica, avvenuto il 27 giugno 1980.
Il libro adotta un formato enciclopedico, con oltre 400 voci che coprono vari aspetti dell'incidente, dalle ipotesi e conclusioni alle notizie di stampa, dalle perizie tecnico-scientifiche alle posizioni politiche, fino al giudicato penale. Questa struttura permette ai lettori di esplorare in modo sistematico e approfondito gli eventi e le controversie legate al disastro. Un aspetto distintivo dell'opera è l'approccio interdisciplinare, che sintetizza quasi due milioni di documenti e atti giudiziari, centinaia di udienze e oltre cento libri e articoli. Una mole imponente di materiale, che si è accumulata nel corso di 45 anni e a cui i 25 autori, tra cui sette professori di sei università diverse, hanno provato a dare senso e ordine. Questo rende il volume una risorsa preziosa per studiosi, giornalisti e lettori interessati a formarsi un'opinione informata su una tragedia che ha segnato animi e coscienze. Per la cui comprensione "Uscire dal labirinto" rappresenta un contributo determinante, offrendo una panoramica completa e documentata che aiuta a fare chiarezza tra le numerose teorie e speculazioni emerse nel corso del tempo.

M.S.

Kevin Ochieng Okoth, *Red Africa*, Meltemi, Milano, 2024, pp. 170, € 16,00.

L'autore è uno scrittore e ricercatore afro-inglese ed in questa sua prima opera, "Red Africa, questione coloniale e politiche rivoluzionarie", inedita in italiano, offre al lettore un percorso storico che tende a spiegare come l'imperialismo occidentale sia riuscito a contenere l'espansione delle idee marxiste in Africa. Al testo segue un'appendice di Carlo Formenti – che è anche il traduttore dell'opera – la cui lettura suggeriamo di anticipare alle pagine di Okoth. Nel breve saggio finale, infatti, Formenti sintetizza alcuni temi trattati dall'autore agevolandone, di fatto, la comprensione. Il volume si apre con la conferenza di Bandung, del 1955 in Indonesia, ove si riunirono 29 paesi asiatici ed africani. In quel contestò regnò quello che fu definito lo "spirito di Bandung" ovvero un tentativo di solidarietà non fondato sugli aspetti razziali, "*bensì sul rifiuto comune di colonialismo e imperialismo*". La realtà dei fatti ci indica, però, che il contrattacco imperialista fu forte ed efficace sia in Africa sia negli USA ove quello "spirito" attecchì. Nel testo si leggono interessanti digressioni culturali (molto ricca la bibliografia di riferimento citata) su schiavitù-colonizzazione-capitalismo. Tutti temi che meritano approfondimento ed ulteriori letture qui accennate. Denso il terzo capitolo dedicato al "*capitalismo razziale – un sistema mondiale che si basa sulla schiavitù, sulla violenza, sull'imperialismo e sul genocidio per la sua continua espansione*" unitamente a non scontate riflessioni sull'opera di Karl Marx.

G.C.



Tsitsi Dangarembga, *Nevrosi*, Pidgin Edizioni, Napoli, 2024, pp. 211, € 18,00.

È un libro forte, duro, senza sconti. Tranciante il caustico incipit: "*non provai dispiacere quando mio fratello morì*". L'autrice, Tsitsi Dangarembga, è scrittrice zimbabwese e la BBC ha inserito questo suo lavoro nella lista dei 100 libri che hanno cambiato il mondo e nell'89 ci vinse pure il Commonwealth Writers Prize nella sezione Africa. Insomma, solide credenziali per invogliare alla lettura. Il romanzo ci porta in un piccolo villaggio rurale della Rhodesia e ruota attorno ad un nucleo famigliare numeroso, dai rituali consolidati e ferrei. In tale contesto spicca la figura di una ragazzina molto volitiva. Vuole ricevere un'educazione scolastica per poter innalzarsi dal livello, bassissimo, che altrimenti le spetterebbe per sesso e condizione economica. La sua rumorosa e inconcludente famiglia, le sta stretta, troppo. Per questo non provò dispiacere per la morte del fratello che, maschio e intelligente, stava catalizzando gli sforzi dell'auspicato riscatto sociale famigliare. Saprà prendere il suo posto, sfruttando l'aiuto dello zio, ricco e acculturato: è il parente che ce l'ha fatta, è diventato persona rispettabile. Tutta la sua famiglia ha studiato in Inghilterra, conosce le buone maniere. Altrettanto vuole fare lei, ma incombe ovunque e sempre un senso di gerarchia, di vera e propria sottomissione, che ha i tratti dell'angoscia. La percepisci, magari non individuandola perfettamente, ma c'è. Non ti lascia e in questo libro – bello e forte – ha un nome: nevrosi da condizione postcoloniale.

G.C.

Wojciech Górecki, *Pianeta Caucaso*, Keller editore, Rovereto (TN), 2024, pp. 303, € 18,50.

"*Un grande reportage*" parola di Ryszard Kapuściński. Possiamo credergli, stante l'autorevolezza del nome, ma anche perché Wojciech Górecki è reporter, analista e storico; uno dei massimi esperti nella frammentata, multiforme e poco conosciuta area del Caucaso e Asia centrale. Si tratta di quella regione a cavaliere tra il Mar Nero e il Mar Caspio ove troviamo: Cecenia, Georgia, Inguscezia, Ossezia, Abcasia, Agiaria, Cabardino-Balcaria, Karačaj-Circassia e altri territori. Insomma, una vera e propria galassia, più o meno riconosciuta, comunque viva e presente. Sono zone abitate da fiere popolazioni ricche di identità, storia e tradizioni – di cui la maggior parte orali – tramandate nei secoli. Le popolazioni che vi abitano ricercano un proprio spazio, dopo l'implosione dell'URSS che aveva, in vari modi e talvolta poco ortodossi, cercato di omogenizzare. L'autore vi ha trascorso lunghi periodi di studio e viaggio, grazie a conoscenze ed entrature, le più svariate come si apprezzerà, che gli hanno consentito di muoversi, non senza difficoltà e rischi tutt'altro che indifferenti. Górecki è abilissimo nelle descrizioni: vive, pulsanti, trasmette sentimenti, dall'amore all'odio, ben percepibili come i sapori e i profumi nei quali si è immerso. Per capire gli "altri" bisogna conoscerli e, come ricorda il compianto Kapuściński: '*è il grande merito di un autore contribuire con la propria scrittura alla conoscenza degli altri (…) uno dei libri più preziosi degli ultimi anni*". All'editore Roberto Keller, per quest'ennesimo volume: *chapeau*!

G.C.

Francesco Torchiani, *Gaetano Salvemini*, Carocci editore, Roma, 2025, pp. 337, € 33,00.

Francesco Torchiani insegna Storia contemporanea all'Università degli Studi di Pavia e ci offre, in questo volume ben scritto, un'ottima sintesi di Gaetano Salvemini (1873-1957), storico, intellettuale e politico. Salvemini fu allievo di Villari e da subito evidenziò non comuni doti, nello studio e nella ricerca, tali da qualificarlo tra i migliori storici del suo tempo. Caratterizzato da forte intransigenza, fu franco nella critica alla classe dirigente liberale e durissimo contro Giovanni Giolitti che definì, nel titolo di un saggio politico, "*il ministro della malavita*". Sul tema, anni dopo e onestamente, quantunque non ritrattò mai i suoi scritti, riconobbe che Giolitti "*non fu migliore, ma non fu neanche peggiore di molti politicanti*" e, comunque, sotto Giolitti "*nessuno mi mandò in prigione o all'altro mondo; nessuno pensò mai di licenziarmi dalle mie cattedre universitarie*". Ciò succederà, puntualmente, con l'avvento del fascismo, contro cui si schierò a testa alta. Fu costretto a rifugiarsi all'estero, ove fu colpito dalla morte di molti suoi allievi e amici (in particolare, Gobetti e i fratelli Rosselli). Da esule visse in Francia, Inghilterra e USA ove, per mantenersi, scrisse libri e tenne conferenze incentrate sulla figura di Mussolini, per il cui modello di Stato fascista impiegò il termine "totalitario". È totalitario quel modello di Stato: "*in cui gli istituti rappresentativi sono soppressi o ridotti a mistificazione, mentre sono cancellate le libertà politiche e i diritti personali*".

G.C.

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1861

ABBONAMENTI

18€	33€	46€
annuale (6 uscite)	biennale (12 uscite)	triennale (18 uscite)

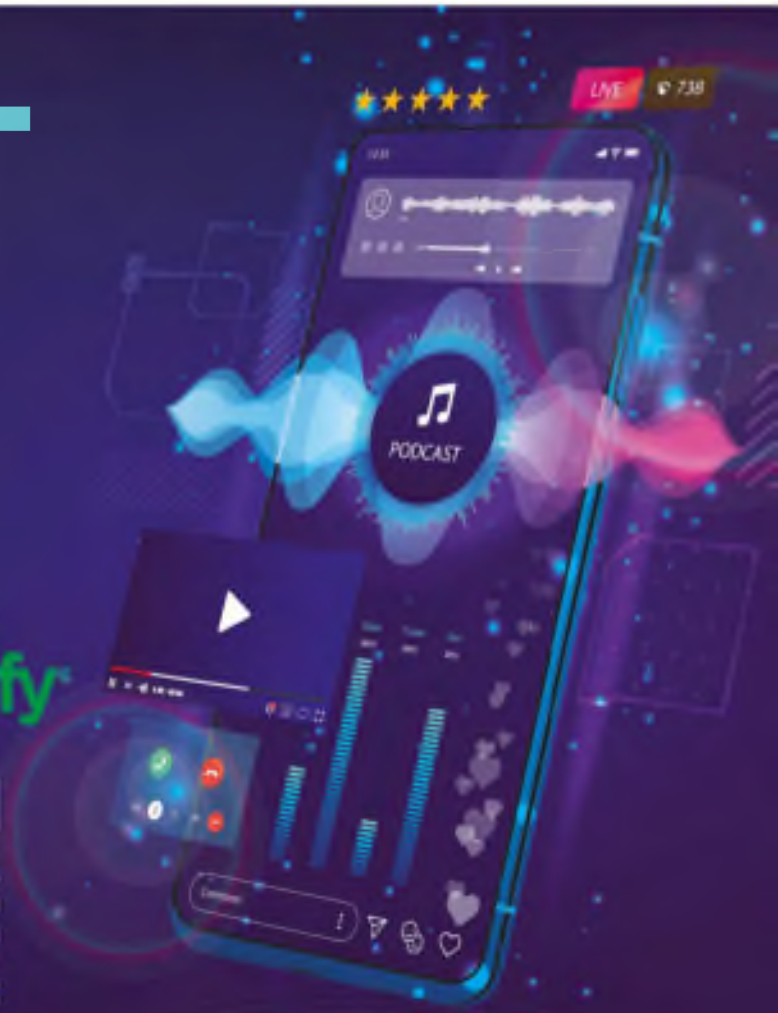
Scopri il tuo gadget

Abbonati versando l'importo
sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifica intestato c Difesa Servizi S.p.A.
- codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008
- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
inviare ricevuta dell'avvenuto pagamento
a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Sono online i

PODCAST

di RIVISTA MILITARE



Spreaker From iHeart

Spotify